

## “La donna cananea”

### Quel giorno in cui Gesù fu convertito da una donna

Chiesa di san Rocco – Torino

mercoledì 11 dicembre 2019

Matteo, nel suo scrivere il vangelo, ha un'idea molto chiara in mente: Gesù, il Cristo è la luce venuta nel mondo per illuminare *tutti i popoli*, tutte le genti, ogni sorta di persone. È interessante notare come ad esempio sia l'unico ad avere l'episodio della visita dei *Magi*. Gesù, il *'Dio con noi'* – altro termine caro a Matteo – non è solo per il ristretto popolo d'Israele, ma per *tutti*.

Questo episodio lo ritroviamo anche nel testo più antico di Marco che scrive circa dieci anni prima di Matteo. Gesù è in territorio pagano, nella regione di Tiro, e incontra una donna di lingua greca e di origine *siro-fenicia* (7, 25ss.). Tra l'altro questa donna *entra* nella casa in cui c'è Gesù, rompendo convenzioni sociali e regole di purità culturale imposte ad Israele, che vietano ogni promiscuità di israeliti con pagani e non prevedono tanta libertà di movimento di una donna con un rabbi.

In Mt questa donna diventa *cananea*.

Per gli uditori ebrei, la parola *cananea* deve aver fatto un'impressione scioccante. È una donna pagana, impura e quindi esclusa per definizione dalle convenzioni sociali e religiose ebraiche. I *cananei* erano quelli che abitavano nell'antichità la terra promessa prima dell'arrivo degli ebrei. Adoravano dèi, e precisamente Baal e Astarte, dèi della fertilità. Giosuè in 9, 21 si esprime in questo modo: «*Dissero allora tutti i capi dell'intera comunità: "Noi abbiamo loro giurato per il Signore, Dio di Israele, e ora non possiamo colpirli. Faremo loro questo: li lasceremo vivere e così non ci sarà su di noi lo sdegno, a causa del giuramento che abbiamo loro prestato"*». Ma aggiunsero i capi: *Vivano pure, siano però tagliatori di legna e portatori d'acqua per tutta la comunità*».

Cogliamo subito un aspetto: Gesù, stando al testo, pare essere il buon ebreo, ligio ai dettami della Legge per cui non vuole assolutamente avere a che fare con gente non facente parte del popolo ebraico. Abbiamo visto come all'inizio Gesù pare avvalorare il pregiudizio giudaico sugli *stranieri*. *'Non le rivolse nemmeno una parola'*. E i suoi con una affermazione del genere vanno a nozze! Sì, Gesù avalla il forte esclusivismo ebraico. Dio ha scelto un popolo, il *suo popolo*, tra tutti i popoli. E quindi sarà questo che accompagnerà, proteggerà, eleverà.

Da questa verità *'divina'* cosa ne può derivare? Che tutti gli altri popoli devono essere sconfitti, distrutti, delegittimati per far posto al popolo eletto nella *'sua terra – la Terra Promessa -*. Questo è infatti il *popolo santo (kadosh – separato)* e in quanto tale deve essere l'unico. Un passo biblico su tutti:

*«Dio, con i nostri orecchi abbiamo udito,  
i nostri padri ci hanno raccontato  
l'opera che hai compiuto ai loro giorni,  
nei tempi antichi.*

---

3 Tu per piantarli, con la tua mano hai sradicato le genti,  
per far loro posto, hai distrutto i popoli.  
4 Poiché non con la spada conquistarono la terra,  
né fu il loro braccio a salvarli;  
ma il tuo braccio e la tua destra  
e la luce del tuo volto,  
perché tu li amavi.  
5 Sei tu il mio re, Dio mio,  
che decidi vittorie per Giacobbe.  
6 Per te abbiamo respinto i nostri avversari.

Va da sé, che consideratosi il popolo eletto, l'israelita qualora avesse ucciso un pagano, non avrebbe di certo commesso un omicidio, non sarebbe andato contro la Legge di Dio. Anzi, quell'omicidio sarebbe risultato atto *meritorio*. «*Samuele disse a Saul: "Il Signore ha inviato me per ungerti re sopra Israele, suo popolo. Ora ascolta la voce del Signore. 2 Così dice il Signore degli eserciti: "Ho considerato ciò che ha fatto Amalèk a Israele, come gli si oppose per la via, quando usciva dall'Egitto. 3 Va', dunque, e colpisci Amalèk, e vota allo sterminio quanto gli appartiene; non risparmiarlo, ma uccidi uomini e donne, bambini e lattanti, buoi e pecore, cammelli e asini"* (1Sm 15, 3).

Capiamo quanto è perverso tutto ciò? Se mi sento eletto, prescelto da Dio, se credo di essere dalla *sua parte*, il male che perpetrerò nei confronti dell'altro che non è con me e come me, avrà sempre una giustificazione dall'alto; l'omicidio sarà *avallato* nientemeno che da Dio. Per cui il delitto che compio non solo non sarà un male, ma un vanto, una missione. Il fondamento di ogni *integralismo* di stampo religioso – di ogni epoca - sta proprio qui.

Ritenersi gli unici *nella verità*, è premessa di ogni aberrazione.

Nel nostro testo Gesù definisce i *pagani* come *cani*, mentre i figli sono *il popolo eletto*. La donna pare accettare l'insulto: 'E' vero Signore, ma...'.

La donna cananea costringe Gesù a *vederla*.

E alla fine Gesù le dice: 'Donna grande è la tua fede'. Grandioso!

Ora domandiamoci: cosa vuole comunicare Matteo con questo brano? Lui, Ebreo che scrive per ebrei?

Da sempre gli *indesiderati* venivano ristretti in un ambito angusto affinché diventassero *invisibili*, e non rendessero impuro il *recinto sacro* della religione. Gli impuri, i diversi, quelli segnati dal *pregiudizio* dovevano stare all'esterno dei confini *santi*. Basta leggere la Legge, la Torah, per rendersi conto del luogo preposto per i lebbrosi, le donne mestruate, i peccatori, gli stranieri... Tutti relegati fuori, lontano per non *contaminare*.

Matteo costruisce questo episodio, a tinte così forti, per far dire a questa religione tutta intenta ad allontanare in nome di Dio: «*Svegliatevi, ma sapete come state trattando i lontani?. Proprio voi che avete la presunzione di essere i seguaci del Nazareno? Lui stesso è stato convertito da questa donna straordinaria, e voi, cosa aspettate a convertirvi, ossia a cambiare mentalità su ciò che è diverso, lontano, differente?*».

---

Santo – *qadosh* in ebraico – *significa separato*. Vivere da separato, per gli ebrei era stata una tattica di sopravvivenza. I confini precisissimi, garantivano la continuità della loro esistenza. Le loro *osservanze*, le loro consuetudini, aiutavano loro ad essere *inassorbibili*.

Ma qui Matteo – ebreo - seguace di Gesù, va oltre. Opta per l'universalismo e non per la sopravvivenza.

Questa donna diventa *simbolo* potente nella comprensione di Mt della storia di Cristo. L'amore di Dio è per tutti, non per una piccola porzione scelta e santa. La questione non è sopravvivere come i *migliori e quelli che ce l'hanno fatta*. Il cristianesimo non è una scuola di migliorismo, una tecnica di preservazione dal male, ma uno stile di vita: amore e compassione verso tutti. Ma proprio tutti!

La stessa *diatriba* compare già nell'AT. Giona e i niniviti, e poi in Malchia (2, 10). E ancora Isaia: «*Ogni valle sarà innalzata, ogni monte e ogni colle siano abbassati*» (40, 4). L'amore di Dio è democratico. È per tutti.

Paolo sposerà in pieno questa visione: «*Non c'è Giudeo né Greco; non c'è schiavo né libero; non c'è maschio e femmina, perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù*». (Gal 3, 28). L'amore di Dio include anche chi è stato definito come il più spregevole, il più impuro, il più indegno. Questo cerca di far passare Matteo dopo l'esperienza del Cristo.

Ma quanto fatica a far passare questo *universalismo dell'amore*.

I primi padri della Chiesa definirono gli ebrei come *parassiti, inidonei alla vita*.

Lutero chiederà il rogo per tutte le sinagoghe.

Siamo stati noi cristiani ad aver segnato con la stella di David gli abiti degli ebrei per distinguerli dagli altri, abbiamo creato noi i ghetti dove rinchiuderli, siamo noi che nella liturgia, sino alla riforma liturgia del 1965 abbiamo pregato per i *perfidi ebrei*<sup>1</sup>.

Apro una parentesi: La scelta nazista di contraddistinguere gli ebrei con un segno visibile aveva solidi precedenti nella storia della persecuzione degli ebrei: nel 1215 il IV Concilio del Laterano, sotto il pontificato di Innocenzo III, impose che gli ebrei portassero un segno distintivo. Nel 1416 Amedeo VIII di Savoia negli 'Statuta Sabaudiae' dedicò ben 16 capitoli agli ebrei con l'obbligo, in uno di questi, di portare un segno distintivo sulla spalla sinistra. Nel luglio del 1555 nella bolla papale "Cum nimis absurdum" Paolo IV stabilì l'istituzione dei Ghetti, quindi la separazione degli ebrei dalla restante popolazione, ma anche l'adozione di un segno distintivo, grigio in questo caso.

La donna cananea di Matte assurge quindi a simbolo di tutti gli ebrei uccisi perché ritenuti diversi, impuri, sbagliati. Questa donna è simbolo dell'intero popolo islamico,

---

<sup>1</sup> Ma questo antisemitismo poteva esprimersi, nello stesso periodo, nelle pagine di un sacerdote e studioso insigne come Agostino Gemelli che, com'è noto, a proposito della morte per suicidio del socialista Felice Momigliano, scrisse, sulle pagine della rivista «Vita e Pensiero» nel 1924, quand'era già rettore della Università Cattolica: «Se insieme con il Positivismo, il Socialismo, il Libero Pensiero, e con Momigliano morissero tutti i Giudei che continuano l'opera dei Giudei che hanno crocifisso Nostro Signore, non è vero che al mondo si starebbe meglio? Sarebbe una liberazione, ancora più completa se, prima di morire, pentiti, chiedessero l'acqua del Battesimo»<sup>29</sup>.

definito per secoli da noi cristiani come *infedeli* e contro i quali si sono mosse le devastanti crociate. Ed è pure simbolo degli schiavi di ogni epoca e dello schiavismo appoggiato dalla chiesa per secoli, fin dallo stesso san Paolo.

E poi degli omosessuali, i transessuali, i lontani, gli atei.

La donna cananea è simbolo di tutti gli uomini e donne che vogliono essere solo ascoltati, amati, abbracciati da una Chiesa che ancora oggi corre il rischio di essere *santa*, pura, ossia esclusivista – ovviamente perché dalla parte di Dio - e non cattolica, universalistica come dovrebbe essere stando al vangelo.

Gesù non polemizzerà né contro gli idoli adorati dalla gente con cui entrerà in contatto lungo le strade della Palestina, né contro le statue dell'imperatore magari dicendo: "*dovete servire solo me, vero Dio e vero uomo*". Sarà piuttosto Paolo, con la sua dura intransigenza, a prendersela con gli idoli di Atene (cfr. At 17, 16).

Fin dall'inizio dell'era cristiana, soprattutto i cristiani provenienti dal giudaismo, subordinarono la cosiddetta *salvezza* all'assoluta fede in Cristo, (come prima era l'assoluta fede in Jhwh). Chi non crede a Gesù, *unico salvatore* – non è salvo. Ancora Pietro, nel discorso di Atti 4, arriverà a dire: «*In nessun altro c'è salvezza; non vi è infatti altro nome dato agli uomini sotto il cielo nel quale è stabilito che possiamo essere salvati*» (At 4, 12). La Chiesa fin da subito fa proprio questo esclusivismo religioso, come non ci fosse stato un Gesù di Nazareth. Paolo da giudeo irreprensibile, imprigionerò i discepoli di Gesù Nazareno (At 8,3) e poi da convertito – da 'cristiano' potremmo dire - fa espellere dalla comunità di Corinto un povero peccatore (1Cor 5,3).

Ma Gesù dove era finito? Egli aveva la chiara consapevolezza di essere inviato anche ad un '*altro popolo*' che non fosse quello ebraico: «*Ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare*» (Gv 10, 16). Dirà, più con la vita che con le parole - che la bontà di Dio si riversa non solo sugli israeliti, i *prescelti*, ma su tutti, sui giusti e gli ingiusti, i buoni e i cattivi (Mt 5, 45), addirittura sugli ingrati e i malvagi (Lc 6, 35), sui samaritani (*maledetti* per gli ebrei), i gadareni, i fenici, i greci. Gesù ha la consapevolezza che se Dio – se è vero che è l'Amore - non può essere circoscritto ad un popolo o una religione, o ad appannaggio di una condotta *morale*. L'amore è *gratuito*, e non sensibile alla morale.

Noi cristiani pare abbiamo imparato più da Paolo e Pietro che dal Nazareno.

Come ho accennato sopra, abbiamo commesso atrocità assurde perché si è ritenuto Gesù '*unico salvatore del mondo*', e che '*solo nella Chiesa vi fosse salvezza*' e '*che solo il cristianesimo fosse la vera religione*'. Abbiamo ucciso, bruciato, decapitato, scorticato, seviziato uomini e donne di altre religioni, di altre culture, di altre fedi perché non si sono sottomesse alla *nostra verità!* Purtroppo è andata così.

Ma fortunatamente col tempo è andata ad affermarsi anche una prospettiva più evangelica. Più accogliente e intelligente.

Oggi possiamo tranquillamente dire **c'è salvezza anche oltre Cristo, il Vangelo e soprattutto oltre la Chiesa.**

---

**Le vie di conoscenza di Dio e del Suo volere non sono limitate, circoscritte – fortunatamente - ad un Credo e ad una religione. Esse sono misteriose e infinite e mai subordinate a particolari modalità di pensare e di credere a Lui.**

Gesù dirà alla samaritana: «*Dio è spirito, e coloro che lo adorano devono adorarlo in spirito e verità*». (Gv 4, 24) Chi intraprende una seria esperienza dello Spirito è già in Dio, è già salvo, nel senso di *persona compiuta, piena, realizzata*. Indipendentemente dalla religione cui appartiene o dalla *non appartenenza* ad una religione. Anche un ateo vive un'altissima esperienza spirituale. E se Dio è spirito, l'ateo ne sta facendo esperienza.

Queste idee sono state presenti fortemente nel Concilio Vaticano II.

Il Decreto conciliare sull'attività missionaria della Chiesa afferma: «*le vie di Dio sono note a Lui solo e di conseguenza non è giusto porre limiti alle Sue comunicazioni*» (AG 1, 7).

Dio, che è solo *spirito*, non può non essersi manifestato, rivelato in altre modalità e religioni, ma soprattutto non potrà non continuare a farlo.

Sempre AG afferma che germi di verità, Dio li ha immessi nelle antiche culture (leggi Buddismo e Induismo) prima ancora della predicazione del Vangelo (AG 2, 18).

Dio, in quanto *spirito* è liberalità assoluta. Non può essere *circoscritto*, inglobato in una religione. Chi siamo noi per dire che le altre esperienze di fede, quindi religioni, sono vere *solo in parte*? O non lo sono totalmente?

Chi può mettere indubbio che negli assunti più alti del buddhismo, induismo, confucianesimo, del taoismo non vi sia un'interferenza superiore, ossia che non siano *ispirate* dallo Spirito di Dio?

Ogni essere umano, che tenta di uscire da se stesso, dal proprio egoismo, che cerca il bene, che obbedisca alla propria coscienza, e che cerca sinceramente il proprio compimento come uomo e donna, è un *credente*. È un *uomo di Dio*.

Allora possiamo dire: tutte le religioni non sono uguali, ma tutte sono vere, buone e 'salvifiche'. E qui per *vero* intendo fecondo, che aiuta a compiere l'umano, a diventare più umani.

Un giorno il diavolo andò a passeggio con un amico. Videro un uomo davanti a loro che si chinava e raccoglieva qualcosa dalla strada.

«*Cos'ha trovato quell'uomo*», chiese l'amico.

«*Un pezzo di verità*» disse il diavolo.

«*E non ti dispiace?*», chiese l'amico.

«*No*», rispose il diavolo. «*Gli permetterò di farne un credo religioso*». (Anthony de Mello).

---